

Gazzetta del Sud 13 Aprile 2017

## **Imponevano il “pizzo”: quattro in manette**

TAORMINA. I Carabinieri della Compagnia di Taormina, sovrintesi dal Comandante Arcangelo Maiello, la scorsa notte, a Taormina ed inoltre a Paternò, Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia, in collaborazione con i militari di Giarre e quelli di Paternò, hanno dato esecuzione a un’ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip Eugenio Fiorentino del Tribunale di Messina su richiesta del procuratore aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Messina Sebastiano Ardità e del sostituto Procuratore della Repubblica Francesco Massara nei confronti di quattro persone ritenute esponenti di “Cosa Nostra” etnea, e accusate – a vario titolo – di estorsione in concorso, con l’aggravante del metodo mafioso. Si tratta di Francesco Antonio Faranda, di Catania, 38 anni, residente a Fiumefreddo di Sicilia, ritenuto appartenente clan “Brunetto”, egemone nell’area sub-etnea nord-occidentale; Emanuele Salvatore Blanco, nativo di Catania, 44 anni, residente a Fiumefreddo di Sicilia, ritenuto appartenente anch’egli al clan “Brunetto”; Enzo Ferriero, nato e residente a Paternò, 31 anni, ritenuto elemento di spicco ed emergente nell’area Etnea; Carmelo Porto, nativo di Catania, 60 anni residente a Calatabiano, ritenuto anche per pregresse vicende giudiziarie elemento apicale del clan mafioso “Cintorino”.

I provvedimenti di carcerazione sono scaturiti da una complessa attività d’indagine svolta dall’Aliquota Operativa e convenzionalmente denominata “Good Easter” . I militari dell’Arma nell’attività di prevenzione hanno acquisito da fonti confidenziali la notizia che appartenenti a clan mafiosi operavano anche nel Comune di Taormina tentando di sottoporre ad estorsione attività economiche e nello specifico rivendite di autovetture. Individuate le persone offese, queste, sentite sia dai militari che dai magistrati della procura distrettuale antimafia di Messina, con responsabilità e senso civico hanno riferito dei tentativi di estorsione subiti. Acquisiti i necessari riscontri in tempi celerissimi i quattro estorsori sono stati assicurati alla giustizia. Tutti gli arrestati sono stati trasferiti al carcere di Messina Gazi in regime di isolamento in attesa di dell’interrogatorio di garanzia.

L’immediata azione della magistratura e dell’Arma dei Carabinieri ha arginato sul nascere il tentativo delle cosche mafiose di imporre il pizzo ad esercenti di attività commerciali di Taormina. Il Gip del Tribunale di Messina, Eugenio Fiorentino, concordando con le risultanze investigative dell’attività d’indagine posta in essere riteneva la sussistenza di esigenze cautelari gravi ed attuali nei confronti di tutti gli indagati e specificatamente, un concreto e grave pericolo di reiterazione della medesima attività criminosa, quale si poteva agevolmente ricavare dalle peculiari connotazioni oggettive della condotta delittuosa messa in atto. Gli indagati destinatari della misura cautelare, secondo il giudice, «non hanno avuto alcuna perplessità nell’adottare l’inquietante strategia comportamentale» diffusamente descritta dagli inquirenti «al fine di piegare la volontà delle vittime, sintomatica espressione di personalità allarmante e criminale».

**Emanuele Cammaroto**

